



STUDI LEGALI D'AFFARI/2. Professionisti alle prese con lo scudo fiscale

Lo spettro del "colpo di spugna"

Avvocati, commercialisti e fiscalisti cureranno il rientro di capitali di imprenditori e finanziari che aderiranno allo scudo. Ma la varietà delle attività regolarizzabili desta molte preoccupazioni

Come uno scrigno pieno zeppo di cose preziose ma a volte assai oscure o addirittura di provenienza illecita, lo scudo fiscale ha finalmente aperto i suoi battenti. L'aprirti sesamo dei nostri giorni è scattato il 15 settembre e secondo le migliori previsioni dovrebbe far venire alla luce ricchezze immense e patrimoni per un valore di 4,5 miliardi. Una vera manna per il governo che è alla ricerca di denaro per finanziare ad esempio i contratti pubblici. Con la dichiarazione agli intermediari e con il pagamento dell'imposta pari al 5% delle attività dichiarate (che corrisponde alla tassazione di un 50% su un rendimento annuo del 2% delle somme rimpatriate per gli ultimi cinque anni) si potranno regolarizzare (o rimpatriare, nei casi in cui la legge non ritiene sufficiente la regolarizzazione) le attività detenute all'estero in violazione delle regole sul monitoraggio e quindi evitare l'applicazione in futuro delle pesanti penalità previste dal Dl 78/2009. La regolarizzazione potrà avvenire nei prossimi mesi. Si parlava del 15 aprile 2010 ma poi la data è stata anticipata al 15 dicembre del 2009, segno che il governo ha bisogno di fare cassa. La questione è comunque più delicata di quanto appaia. Non solo per quegli imprenditori o finanziari che decideranno di aderire allo scudo, lasciandosi così alle spalle un passato di operazioni illecite ma anche per i professionisti (avvocati, commercialisti e fiscalisti) che assieme agli intermediari cureranno il rientro di capi-

tali e indagheranno sull'origine dei capitali stessi. C'è in ballo la questione della deontologia professionale e ancora prima c'è la necessità di classificare e rubricare i reati commessi da coloro che vorrebbero aderire allo scudo.

Gli spettri che si aggirano attorno allo scudo sono molti: riciclaggio, falso in bilancio, fondi neri, false fatturazioni, artifici contabili. Ora è vero che chi si è prestato al riciclaggio non potrà avere accesso allo scudo, così come non potrà partecipare chi ha pendenze penali in corso, ma alla fine non è escluso che vengano "condonati" anche reati finanziari. È per questo che negli studi legali italiani e internazionali che abbiamo sentito c'è chi teme che la legge, considerata un buon volano per la lotta ai paradisi fiscali, si possa trasformare in un colpo di spugna, in una logica di scambio assai insidiosa tra chi ha bisogno di danaro, lo Stato, e chi vuole vedersi cancellare reati finanziari commessi in passato.

I rischi...

Molto attenti a come si evolve l'iter legislativo sono gli studi legali che operano nel business, visto che saranno i soggetti che assieme alle banche gestiranno le operazioni di rientro. **Francesco Guelfi**, partner di Allen Overy, responsabile milanese dell'area che nello studio anglosassone si occupa della fiscalità, mostra un forte scetticismo dopo aver letto le condizioni poste dalla legge per aderire allo scudo. Il suo tono è alquanto allarmato. «Se si allarga il salvacondotto a fattispecie di



reato come il falso in bilancio, la frode fiscale, le false fatturazioni e altri reati finanziari di questo genere allora le cose cambiano e a mio parere si aggravano. In una prima ipotesi la presenza di questi reati non consentiva di aderire allo scudo. E mi sembrava una scelta equilibrata. Ora le cose potrebbero cambiare. Non è un caso che l'associazione dei dottori commercialisti abbia espresso un parere critico a proposito dell'ipotesi dell'allargamento. Se le cose stanno così allora il rischio di un colpo di spugna c'è davvero». «E dire - sostiene ancora Francesco Guelfi - che la filosofia con la quale era partito lo scudo era giusta: consentire a tanta gente di mettere in chiaro denaro portato all'estero nei casi di ipotesi di reato non gravi. Inizialmente infatti quei reati dovevano tutelare soltanto i casi di dichiarazione infedele od omessa dichiarazione non i reati di falso in bilancio o frode fiscale. Se si fosse mantenuta questa restrizione lo scudo sarebbe servito per chiudere con il passato e aprire una nuova fase».

Maricla Pennesi, fiscalista di Dla Piper, il più grande studio legale del mondo con due miliardi e 260 milioni di dollari di fatturato e 3.700 avvocati, pone anche un problema di carattere deontologico per gli avvocati che si occupano del rientro di capitali di origine illecita. «La questione è piuttosto delicata, anche perché da parte dei professionisti c'è una certa corresponsabilità quando lo studio legale viene coinvolto dal cliente nella scelta o meno di far rientrare i capitali in Italia. Si tenga conto del fatto che il più delle volte si è in presenza di reati perseguibili penalmente, come ad esempio la costituzione di fondi neri, e dunque per evitare la correttezza il professionista dovrebbe limitarsi ad assistere il suo cliente nelle procedure da seguire. Mentre spesso la mia categoria brilla per voler dare troppi consigli. Cosa ne penso dello scudo fiscale? Da un lato io credo che non sia un'operazione di facciata: l'evasione fiscale ha avuto un ruolo pesante nella crisi economica e dunque mettere in chiaro le situazioni passate è una buona cosa. Vi sarà poi un problema sulla valutazione dei capitali che rientrano. Fin quando si tratta di denaro è facile ma se rientrano investimenti in future, derivati o trust la cosa si complica».

...e i vantaggi

Angelo Bonisconi, managing partner di Cba fa appello alla concretezza: «Bisogna guardare allo scudo con grande pragmatismo. Certo che è un condono. Poco o tanto il condono non si può negare, nessuno potrebbe sostenere il contrario, ma la finalità è quella di far rientrare i capitali e questo lo trovo un dato molto positivo». Bonisconi ci ricorda che parecchie cose stanno cambiando in Europa e oltreoceano: «In un, Europa dove il segreto bancario era intoccabile stiamo assistendo a un cambiamento radicale, i paradisi fiscali sono a rischio e abbiamo l'occasione di chiudere con il passato. Per questo io do un giudizio positivo. E tra l'altro credo che l'obiettivo verrà realizzato». Ma non crede che la posizione dei professionisti sia molto delicata? Siamo di fronte a persone che comunque hanno compiuto dei reati fiscali. «Sicuramente i professionisti dovranno fare grande attenzione e guardare le cose caso per caso. La legge pone degli obblighi: certo in alcuni casi il professionista non ha tutte le informazioni necessarie ma una cosa è non sapere un'altra è fare come lo struzzo».

Michele Andreano, titolare dell'omonimo studio legale, è molto più ottimista a proposito dello scudo fiscale e dei pericoli che nasconde. «Penso che ci venga offerta una grande opportunità e credo inoltre che fosse un obbligo morale fare una legge che consentisse il rientro dei capitali. L'origine dubbia di alcune ricchezze che dovrebbero rientrare attraverso lo scudo? Io credo che non sia un problema, d'altronde le banche sanno bene se i loro clienti hanno responsabilità penali e sanno qual è l'origine dei capitali un tempo esportati all'estero. E comunque hanno tutti gli strumenti per scoprirlo. Io non parlerei di condono, come fanno in molti, ma di presa di coscienza. È questa la strada per tornare al valore sociale dell'impresa. È questa la strada per far sì che gli imprenditori tornino al capitale di rischio. Anche per i professionisti dovrebbe cambiare qualcosa». In che senso? «Nel senso che anche i professionisti dovrebbero mettersi in gioco e accettare di partecipare come l'imprenditore al rischio d'impresa».

Bruno Perini